



**IL FUTURO INIZIA
OGGI,
NON DOMANI.**



RASSEGNA STAMPA

gescosociale
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI



A cura dell'Ufficio Comunicazione Gescosociale
081.7872037 - Int.5 stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Mercoledì 20 febbraio 2019

Rione Sanità
**Baby gang
aggrede
un immigrato
“È razzismo”**

TIZIANA COZZI, pagina IV

Il raid

Spray urticante contro un immigrato

Rione Sanità, baby gang aggredisce un cittadino africano che finisce in ospedale: “Mi hanno colpito perché ho la pelle nera”

Aggredito perché nero. Insultato, stratonato e immobilizzato con lo spray al peperoncino solo per il folle divertimento di un gruppo di giovanissimi. Accade al Rione Sanità ed è la storia di una aggressione razzista ai danni di Jacob, cittadino africano, avvenuta lunedì sera. Un raid che si conclude con una notte passata in ospedale, lividi al ginocchio, un braccio gonfio e dolorante e una ferita alla testa riportata con la caduta avvenuta in seguito all'aggressione.

Sono le otto di sera e Jacob sta tornando a casa dal lavoro. Collabora in una struttura sanitaria, dà una mano e quando occorre, nel tempo libero accompagna i disabili in auto. È appena sceso dalla metro e si avvia a casa. Abita da 2 anni nella Sanità, assieme alla sua compagna italiana. Pochi minuti e si accorge di essere osservato. Riconosce quei giovani che da giorni lo insultano. Poco più che ragazzini, li ha sempre visti nel quartiere. Ma da qualche settimana qualcosa è cambiato. Nei giorni scorsi ha chiamato la polizia municipale, ha allertato le forze dell'ordine perché sentiva crescere la minaccia contro di sé. In pochi attimi la banda gli è vicina. Insulti a sfondo razzista, qualche spintone, comincia il suo incubo. Jacob non è un ragazzino, è un uomo. Eppure due di loro lo stratonano con forza, altri due si fanno avanti e spruzzano negli occhi lo spray al

peperoncino. Jacob si paralizza. Non vede più nulla. Cade a terra. Sente solo quei ragazzi che continuano a insultarlo e ridere. Non riesce a muoversi. Lo lasciano a terra. «Non mi era mai successa una cosa simile - racconta, frastornato dopo la notte trascorsa in ospedale, al Cto - mai avrei pensato che potesse accadere. Da giorni mi infastidivano, insultandomi. Lo hanno fatto a me perché ho la pelle nera. Non avrebbero mai fatto ad un italiano quello che hanno fatto a me». Jacob resta a terra per circa un'ora, raccontano gli amici. «Ha chiamato l'ambulanza ma non è arrivata - spiegano - poi ha chiamato la polizia. Alla fine è arrivato il direttore del centro sanitario per cui lavora che, con la sua macchina, lo ha portato al Cto». I medici dell'ospedale lo trattengono per tutta la notte per accertamenti. Alle 23 di lunedì continuano ad arrivare gli amici al pronto soccorso, sconvolti. «Un raid assurdo - spiega Pierre Preira, portavoce della comunità senegalese - da giorni quel gruppo di giovani lo minacciava, lo provocava e noi gli avevamo consigliato di denunciare. Insulti che si sono trasformati in gesti violenti».

Jacob ha raccontato ai suoi amici che quei giovani lo avevano insultato per strada fino a domenica sera. Poi sono passati all'azione. «Il suo morale è a terra - racconta Pierre - è preoccupato

perché gli dispiace che dei ragazzi così possano anche ammazzare. Non vuole portare i suoi genitori a Napoli, anche se loro vorrebbero raggiungerlo. Non vuole farlo perché ha paura che loro, più anziani, non possano difendersi». Jacob, appena uscito dall'ospedale, è andato a sporgere denuncia al commissariato. «Ma era molto dispiaciuto per non aver potuto accompagnare una bambina disabile che lo aspettava - conclude Preira - L'unica cosa che ci rincuora è che poteva andare anche peggio, se si accanivano. Jacob non è un giovanotto, poteva succedere anche a me. Agiscono su uno straniero perché pensano che sia debole e con la forza del gruppo sono capaci di fare molto male. Purtroppo gli episodi di razzismo aumentano anche in una città accogliente come Napoli. L'aria che tira non è positiva e ci va di mezzo chi viene da lontano e non ha colpa».

- tiziana cozzi

“Agiscono sugli stranieri perché pensano che siano deboli e con la forza del branco sono capaci di fare male”

Gianluca Guida “Sui ragazzi a rischio parole ma nessun serio intervento”

Il direttore del carcere
minorile di Nisida: “Gli
imprenditori diano lavoro
a chi cerca il riscatto”

CONCHITA SANNINO, pagina V

Gianluca Guida “Sui ragazzi parole ma nessun intervento sui vuoti di quelle famiglie”

CONCHITA SANNINO

«La prima differenza rispetto a ieri? Oggi i ragazzi coinvolti in attività criminali sono chiamati a essere protagonisti. E la rabbia e il disagio, anche legato all'ansia da prestazione, sono sempre più dominanti. Tutti lo sappiamo, tutti ne parliamo: però io non vedo in campo nulla per queste fasce sociali...». Gianluca Guida è il direttore dell'Istituto minorile di Nisida: da quasi vent'anni ha messo in piedi un'esperienza di riconosciuto valore. Vite “bruciate”, una generazione dietro l'altra passate in quelle camere: di molti, Guida ricorda volti e storie. In pochi ce l'hanno fatta, anche grazie alla crescita che il “carcere” ha attivato in loro.

Direttore Guida, c'erano minori a organizzare la pira di fuoco contro i pentiti di camorra.
«Il comportamento deviante si nutre soprattutto di violenza, intesa come spinta ad aggredire il mondo. A questo si aggiunge il codice maschile di camorra: che spinge a

mostrarsi forti e determinati di fronte a tutto, a non fallire mai l'obiettivo dato».

Altri ragazzi, in queste ore, aggrediscono migranti.

«Per un adolescente già gravato dal proprio vuoto, qualunque “diverso” è nemico, nessuno spiega loro che qualunque aspetto della realtà è di per sé eterogeneo: e un “nero” in genere è anche più fragile ed è ancora più facile convogliare

Intervista

l'aggressività su di loro. Educare all'incontro nel rispetto della reciprocità è uno spazio pedagogico su cui dobbiamo lavorare ancora tantissimo».

Oggi Nisida accoglie 75 minori, dei quali 60 maschi. Tanti, trattandosi di carcere.

«Sì, purtroppo negli ultimi anni ci siamo stabilizzati su un trend che, per le medie della giustizia minorile, è uno dei più alti...».

Come li ha visti cambiare? Chi sono per lei i giovani di paranza?

«Sono prigionieri di un'infanzia prolungata. Ragazzi fagocitati

dallo stress di essere niente e nessuno, che scaricano le frustrazioni nella rabbia: riempiendo il nulla assoluto con tanta adrenalina. Ma oltre la rabbia non c'è niente».

Cosa manca di più: i padri, le famiglie?

«Aumentano le violenze in famiglia, aumentano i reati commessi dai minorenni con violenza, aumentano i segnali di malessere degli adolescenti di classi sociali diverse: dipendenze, forme di disagio, suicidi. E questi sono segnali di una crisi profonda della famiglia: la scomparsa quasi totale del nucleo tradizionale ha ridimensionato il ruolo del padre, peraltro sempre più privo di una sicurezza economica da offrire e quindi di una solidità. Ed è la “massa” a sostituire, a guidare».

In tutto questo, è giusto

addebitare a film o fiction del genere *crime* l'ispirazione delle condotte feroci?

«Alcune rappresentazioni del loro vissuto possono stimolare inevitabilmente, una naturale esaltazione. Ma attenzione: le storie devono essere raccontate e la censura non servirebbe davvero a nulla. Ciò che conta di più è stimolare in loro una capacità di analisi critica. Quando vado nelle scuole e noto i ragazzi affascinati dalle storie di "paranze" consiglio loro la visione di *ES17*, il documentario di *Repubblica* (prodotto con *H24, ndr*): parabola durissima e triste, a un certo punto c'è la vera telefonata del giovane boss, poco prima che venga ucciso, gli trema la voce, si capisce che ha paura di morire. Io aggiungo: finalmente ha paura».

C'è l'ennesima polemica del

sindaco contro la narrazione del film "La Paranza dei bambini". Ma invece, sull'allarme: le risposte delle istituzioni?

«Su questo punto sono un po' arrabbiato. Dopo i gravi episodi di violenza giovanile dello scorso anno si sono tenuti importanti tavoli di lavoro, abbiamo assistito a summit di autorevoli esponenti politici e di governo che hanno mostrato grande disponibilità ad intervenire su quella che appariva, ed è, una grave emergenza sociale. Ecco: io non ho visto nulla di concreto per far sì che le prossime generazioni crescano con la stessa carica di violenza. Abbiamo la necessità di ricominciare a lavorare dai bambini delle materne, non so se è chiaro. E ancora non siamo partiti».

Lei pochi giorni fa ha lanciato via Fb un appello affinché si dia lavoro ad alcuni ragazzi che non

vogliono ricadere nel crimine. Ha avuto risposte?

«Mi fido dei napoletani. C'è una comunità operosa, silenziosa, che qui si batte, cerca di dare e di costruire. Mi rivolgo a loro. Alcuni ragazzi usciti da Nisida hanno già dato prova di impegno e avevano già fatto esperienza nella ristorazione. Ora, con i colpi della crisi, sono stati licenziati. Aiutiamoli a non ricadere nel crimine. Loro non vogliono. E noi?».

“

Mi fido dei napoletani: per questo ho chiesto via Fb un aiuto a chi è uscito da Nisida e cerca riscatto

”



Direttore
Gianluca Guida, nella foto, è il direttore dell'Istituto minorile di Nisida (nella foto in alto)

Ceraso, 13 bimbi migranti
diventano cittadini onorari



pagina VII

Ceraso, tredici piccoli migranti cittadini onorari: "Stop razzismo"

Emozione alla cerimonia nel Cilento. Don Giotti: "Seguite l'esempio di questo Comune
Sullo ius soli consumata una vergogna, una brutta pagina della politica corrotta"

TIZIANA COZZI

I più piccoli, Imane, Mina, Sarah, Abdulrauf se ne stanno seduti in prima fila, con aria solenne. C'è anche Suheila, una settimana appena, in braccio a mamma Nasrin. Sono in 13 e sono loro, stavolta, i protagonisti assoluti di una cerimonia importante. Ceraso, comune cilentano, dove risiedono con le loro famiglie nell'ambito di un progetto Sprar, ha scelto di insignire con la cittadinanza onoraria 13 bambini immigrati.

Un riconoscimento dovuto alle grandi personalità che per una volta diventa significativo gesto umano, atto concreto e visibile di solidarietà. Un gesto simbolico, perché la legge non riconosce diritti a chi lo riceve. Così nella sala affollata di Palazzo di Lorenzo, la vicesindaca Pamela Ferrara, che assieme al sindaco Gennaro Maione (Pd) ha avuto l'idea, chiama ad uno a uno quei piccoli ospiti e consegna a ciascuno una pergamena e il libro della Costituzione italiana.

E tutti i piccoli ricevono la

pergamena quasi più grande di loro e la stringono con forza tra le mani. Seduto al loro fianco, don Luigi Ciotti, presidente di Libera, li accarezza e sorride.

«Finora erano solo piccoli amici - dice a voce alta la vicesindaca Ferrara, mentre legge il testo del documento ufficiale - da oggi anche se non saranno nei nostri registri ufficiali di stato civile possiamo onorarci di considerarli cittadini e cittadine di Ceraso.

Giocheranno qui, andranno a scuola, impareranno a parlare la lingua italiana, conosceranno le nostre abitudini, accumuleranno ricordi. Non saranno più estranei e saranno partecipi dei diritti fondamentali.

Questo dono possa aprire la strada a tanti possibili esiti successivi, facendo abbandonare le antiche paure dei pregiudizi e del razzismo. Ceraso ha l'antica abitudine di accogliere come gradito ospite chi arriva da lontano, aprendogli le porte di casa. Questo gesto sia il primo passo di una unione che riaffermi la salvezza dei principi di pari

dignità sociale, uguaglianza e libertà e rispetto delle differenze». Sorridono le mamme dei ragazzini stranieri e l'emozione sale. C'è chi dimentica di ritirare la pergamena e torna indietro scusandosi. Si percepisce che è una situazione del tutto inedita. Anche le famiglie dei migranti sono sorprese da tanti applausi e sorrisi. E in un clima di forte emozione, parte l'accorato appello di don Ciotti. «La cittadinanza onoraria è un gesto simbolico - urla arringando la platea - non garantisce alcun diritto. Ma voi mi insegnate che spesso nella storia sono stati gli atti simbolici ad aprire un varco al cambiamento. Sono convinto che da qui possano partire anche altri

amministratori. Da Ceraso li invitiamo a dare la cittadinanza onoraria ai piccoli. Voi mi insegnate che la speranza per il domani poggia sulla resistenza dell'oggi».

Poi, l'attacco alla politica sullo ius soli. «La vergogna di una delle più brutte pagine recenti - conclude don Ciotti - di una politica corrotta dalla sete del consenso e del potere è la mancata approvazione dello ius soli: ribadisco, è stata una vergogna. Ottocentomila ragazzini avrebbero potuto vivere in Italia. Qui si compie un atto politico. Cosa ha impedito quel riconoscimento? Solo equilibri politici. Abbiamo il dovere di alzare la voce quando altri scelgono un prudente silenzio. La parola è neutralità. Troppi sono neutrali». «Non si è riusciti a legiferare sullo ius soli - interviene il sindaco Gennaro Maione - non lo ha fatto un governo di sinistra, sarà difficile che avvenga oggi ma non per questo dobbiamo tacere. Anzi. Questo è il momento per richiamare l'attenzione su questi temi.

Nonostante la comunità di Ceraso abbia accolto bene questo progetto ringraziamo don Ciotti per la sua presenza, perché non è facile portare avanti con convinzione l'azione che abbiamo messo in campo». Il sindaco avverte sui rischi del decreto sicurezza: «La nuova legge abolisce lo Sprar e incentiva i centri di accoglienza. In questo modo si elimina l'accoglienza migliore e si esaspera quella invece più problematica. Ho paura che ci sia una volontà precisa: far vedere il lato peggiore dell'immigrazione, convincere gli italiani che qualcosa non va. C'è una scelta razzista molto forte. Ognuno di noi deve parlare, non deve tacere».

Le 6 famiglie di migranti sono arrivate qui con lo sbarco del maggio 2017, quando un migliaio di profughi arrivò nel porto di Salerno, ognuno con una storia terribile. Hanno affrontato viaggi pericolosi, sono rimasti prigionieri dei terribili campi in Libia, sono sfuggiti alle torture e alle violenze. Il progetto Sprar si concluderà tra un anno e mezzo,

dovranno andare via da Ceraso e da allora il futuro si farà più incerto. Alla cerimonia erano presenti, il presidente della cooperativa sociale Emiliano Sanges, Vincenzo Romagnolo assessore ai Beni confiscati di Pignataro Maggiore, Laura Marmorale assessore del **Comune di Napoli** ai Diritti di Cittadinanza e alla coesione sociale, Ottavio Ragone responsabile della redazione di Repubblica Napoli, Luisa Cavaliere dell'associazione culturale Festivalente, Riccardo Russo del servizio centrale Sprar. Siglato un protocollo contro il caporalato tra Apeiron, Less Onlus, Copagri e Uila Campania.

Il sindaco Maione:
 “È il momento in cui non si deve tacere
 Il decreto sicurezza abolisce l'accoglienza migliore”

“Giocheranno qui, andranno a scuola, conosceranno le nostre abitudini Non più estranei e con i diritti fondamentali”



Le immagini dei piccoli migranti a cui è stata consegnata la cittadinanza onoraria. La cerimonia a Ceraso, piccolo Comune clientano: sopra don Luigi Ciotti che ha partecipato all'iniziativa. Sotto la vicesindaca Pamela Ferrara



LA PARANZA DEI RAGAZZI «SCOMODI»

di **Massimiliano Virgilio**

Il film «La paranza dei bambini» di Claudio Giovannesi, tratto dal romanzo di Roberto Saviano e con la sceneggiatura di Maurizio Braucci, ha vinto l'Orso d'argento al Festival di Berlino, uno dei premi più importanti – quello della sceneggiatura, appunto – eppure la città che tanto si bea delle sue bellezze naturali, del suo cibo e dei suoi monumenti tace. Non una parola dalle più alte cariche delle Istituzioni,

né una riga di congratulazioni da parte del dicastero ai beni culturali che pure avrebbe tutto l'interesse a promuovere il cinema nazionale. Solo l'assessore alla cultura del **comune di Napoli**, Nino Daniele, l'altra sera, si è palesato al cinema Metropolitan per salutare lo scrittore sotto scorta e congratularsi. Dietro di lui, il vuoto. Eppure stiamo parlando di un'eccellenza made in Italy che il pubblico cinese, spagnolo, francese e tedesco ha molto apprezzato

per la sua capacità di parlare ai giovani di tutto il mondo e del loro accidentato percorso in un mondo che tende letteralmente ad ammazzarli. Problema che da noi, evidentemente, è estraneo al dibattito politico. D'altro canto, da quanti anni a ogni legge di bilancio discutiamo di pensioni e mai di come affrontare l'enorme questione giovanile nel nostro Paese?

continua a pagina 6

L'intervento La paranza

di **Massimiliano Virgilio**

A Napoli poi la situazione è anche peggiore. A parte il notabilato simil-borghese – ma che del fuoco e della propensione al rischio e al confronto tipico della borghesia non ha proprio nulla – che vive senza timore di pagar dazio rinchiuso in se stesso, nei suoi privilegi, nella sua ipocrisia, gonfio di evasione fiscale e corruzione, la classe politica sta perdendo l'ennesima occasione per affrontare una questione cruciale: il destino dei nostri giovani figli di nessuno, smarriti in quello che Pasolini definiva il «fascismo delle merci» che inevitabilmente conduce a quello della violenza.

E lo fa perché partire dalla semplice ammissione di un problema, nella loro mentalità di ciechi devoti alla poltrona, rischierebbe di rendere meno sicure le posizioni raggiunti in questi anni al vertice del potere. Quando è vero esattamente il con-

trario. Meno affronteranno e in tempi rapidi il tema dell'infelicità dei nostri giovani, più non avranno alcuna posizione di potere da difendere in un futuro sempre più vicino. In alcuni casi poi, a causa della scaramucce di carattere personale con lo scrittore sotto scorta, parlare dei nostri giovani significherebbe venir meno al proprio orgoglio e alle comode posizioni manichee che fin qui gli hanno permesso di veder proliferare un facile consenso con la retorica della città più bella del mondo, dell'altra Napoli e via dicendo.

Eppure il problema dei nostri bambini sta là, che Roberto Saviano e il suo imprinting a un film vi piaccia o meno. Possiamo far finta di credere di vivere nella città più bella del mondo, possiamo ripeterci all'infinito che siamo stanchi della polvere e del buio, ma questo non cambierà le cose. Perché i vergognosi tagli al welfare degli ultimi dieci anni restano – nemmeno si contano i progetti di educativa territoriale, di lotta all'abbandono scolastico e iniziative contro la povertà

concluse e mai più riavviate in questi anni a causa di scellerate politiche nazionali – e sono il frutto di un cambio culturale epocale che vede nei poveri e negli ultimi gli unici colpevoli della loro condizione, ancor prima che per fredde operazioni contabili. Cosa ci resta in positivo?

Tutti quegli operatori sociali, maestri di strada e di scuola che combattono ancora con ostinazione contro la pessima direzione presa in questi anni. Non avremo legalità e sicurezza finché non investiremo nelle paranze di maestri di cui avrebbero bisogno i nostri giovani, finché non ci renderemo conto che il loro diritto a un futuro e alla felicità è più importante di qualsiasi miserrima lotta di potere.

INTERVISTA AL PM

Ardituro: la crisi favorisce i clan e i loro capitali

di **Titti Beneduce**
a pagina 3

«Hanno portato i loro soldi e si sono imposti grazie alla forte crisi economica»

Ardituro: «É la seconda generazione che si è staccata dalle origini»

di **Titti Beneduce**

NAPOLI «La conquista del Veneto da parte dei casalesi è anche una conseguenza della crisi economica: quando gli imprenditori perbene vanno in difficoltà, chi ha molti soldi di provenienza illecita da riciclare riesce a imporsi facilmente». Antonello Ardituro, uno tra i più esperti pm della Dda che per anni ha contrastato il clan dei casalesi, analizza il fenomeno che per i campani non è nuovo, ma che ieri ha scioccato il resto d'Italia.

Dottor Ardituro, i 50 arresti in Veneto hanno fatto scoprire all'improvviso un mondo sconosciuto ma solidissimo. Com'è possibile?

«Premetto che non ho letto l'ordinanza e dunque la mia è solo una riflessione sul fenomeno in generale. Innanzitutto mi sento di dire che queste persone hanno colonizzato un territorio in cui l'attenzione sulle mafie è ancora bassa. In Campania abbiamo antenne sensibilissime, in Veneto, probabilmente, non ancora: sono abituati a un altro

tipo di criminalità. È una smagliatura nel tessuto sociale di cui i casalesi approfittano. È un fatto molto preoccupante».

Quanto assomigliano quelli trapiantati in Veneto ai camorristi rimasti a Casal di Principe?

«Diciamo che hanno mantenuto un contatto con i luoghi d'origine, ma hanno saputo esportare al Nord il know-how e si sono adattati alle differenze. Ormai sono un gruppo autonomo, un'organizzazione a sé».

Traffico di droga, estorsioni, riciclaggio con la complicità di colletti bianchi: i loro affari non sono roba da poco.

«È evidente che hanno fatto un salto di qualità. Lo dimostra il fatto che questa volta a colpirli non siamo stati noi della Dda di Napoli, come accadeva fino a poco tempo fa. Indagavamo qui, nel Casertano, e arrivavamo a individuare i loro affari e i loro complici in altre regioni, dal Lazio all'Emilia Romagna. Stavolta le indagini sono partite dal Veneto: è il segno che il cordone ombelicale è stato reciso».

La reazione dello Stato è in atto, come ha dimostrato l'operazione di ieri di

polizia e Guardia di Finanza. Che cosa c'è da aspettarsi adesso?

«I fenomeni criminali si evolvono. Questo è il secondo stadio, che vede i camorristi di seconda generazione agire in autonomia rispetto a quelli di Casal di Principe. È auspicabile che, con la pressione delle forze dell'ordine, anche in Veneto qualche affiliato decida di collaborare con la giustizia, rivelando circostanze e dati che con le indagini tradizionali possono sfuggire. È stata questa una delle armi più formidabili che abbiamo avuto in Campania per sconfiggere il clan dei casalesi».

Nonostante i successi in Campania, nonostante le condanne pesantissime ormai diventate definitive, il nome del clan dei casalesi nel resto d'Italia fa ancora paura.

«Certo: è un clan potente

e spietato, che ha dimostrato di sfidare lo Stato senza temerne le conseguenze. Posso immaginare che in una regione come il Veneto presentarsi come casalesi abbia avuto un impatto psicologico fortissimo, che li ha aiutati ad imporsi».

Nel Casertano abbiamo vissuto la stagione delle stragi, col gruppo di fuoco di Giuseppe Setola che per molto tempo ha seminato il panico; proprio ieri Setola è stato condannato assieme all'oculista che, con una falsa certificazione, gli

consentì di lasciare la clinica di Pavia in cui era ricoverato. In Veneto, per fortuna, fatti di sangue non sono avvenuti.

«Il clan, evidentemente, ha scelto di tenere un profilo basso; di fare i propri affari in silenzio, con la complicità dei colletti bianchi locali, senza fare clamore per non attirare l'attenzione delle forze dell'ordine e dei magistrati. Una scelta, se ci si pensa, che dimostra quanto insidiosa sia questa camorra d'esportazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attività
Hanno saputo esportare al Nord il know-how e si sono adattati alle differenze
Ormai sono un gruppo autonomo, un'organizzazione a sè

L'obiettivo
Queste persone hanno colonizzato un territorio in cui l'attenzione sulle mafie è ancora bassa
In Campania abbiamo antenne sensibilissime

Chi è

● E' magistrato dal 24 febbraio 1997. Dal 1 febbraio 2005 è stato designato quale componente della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, fino al 25 settembre 2014, data in cui è stato posto fuori del ruolo organico per assumere le funzioni di componente del Consiglio Superiore della magistratura.

● Si è occupato di indagini e processi nei confronti di esponenti di clan della camorra napoletana e casertana, in particolare clan dei Casalesi (Schiavone, Bidognetti, Zagaria, Iovine), Belforte, Mallardo, Polverino, Longobardi-Beneduce



I centri sociali napoletani nel mirino di Salvini

A Napoli ci sono sette centri sociali finiti nel mirino del Viminale. Uno a Benevento, cinque a Caserta, due a Salerno. Complessivamente sono quindici in tutta la Campania. La mappa è stata diffusa ieri dal ministero dell'Interno.

Intanto ieri Matteo Salvini ha diffuso una nota in cui rivendica gli arresti di anarco-insurrezionalisti nel Nord. «Gli arresti delle ultime ore, che hanno permesso di smantellare un gruppo di anarco-insurrezionalisti in Trentino Alto Adige — ha scritto il responsabile del Viminale — confermano la pericolosità di un

fenomeno presente in tutto il Paese. Monitoriamo con attenzione tutte le situazioni. Nessuna tolleranza per i violenti».

Per Salvini insomma dietro i centri sociali si nasconderebbero fenomeni pericolosi per l'ordine pubblico. La nota del ministro non manca di sollevare polemiche. Una durissima contestazione alla Lega si è verificata a Napoli da parte di esponenti dei centri sociali lo scorso 26 gennaio. Davanti all'hotel Ramada di Napoli dove una cinquantina di attivisti dei centri sociali entrò nell'albergo dove era in corso la riunione della

scuola di formazione della Lega per dirigenti della Campania e del Sud. Le porte della sala vennero chiuse dagli organizzatori, i manifestanti decisero di spostare la loro protesta sulla terrazza dell'albergo, esponendo striscioni, tra cui quello «Leghista terrone vergogna del Meridione» o striscioni direttamente di protesta nei confronti di Salvini.

Regione e Belle Arti Progetto per i giovani

Accrescere l'autonomia dei giovani residenti in Campania, sostenere la loro crescita economica, culturale e civile. È questo uno degli obiettivi principali del corso di formazione del progetto «Oggi Costruiamo il Futuro. Arti grafiche: giovani, creatività artistica e sviluppo locale»; l'intervento è realizzato dall'Assessorato Formazione e Pari Opportunità della Regione e

dall'Accademia di Belle Arti di Napoli, attraverso un «accordo orizzontale». Oggi il primo incontro relativo al corso.

Rosini e la paranza della bellezza «Racconto il riscatto del quartiere»

Ugo Cundari

C'è un'altra paranza oltre quella dei bambini rappresentata nel film che ha vinto il premio alla sceneggiatura al festival di Berlino. È "la paranza della bellezza", il docufilm di un'ora firmato da Luca Rosini, in onda stasera alle 23,30 su Rai2. Anche qui si racconta di ragazzi e ragazze di un quartiere a rischio come la Sanità, ma al contrario dei loro coetanei protagonisti del film ispirato da Saviano e diretto da Claudio Giovannesi, chi appartiene alla paranza della bellezza ha scelto la via del bene. «Alla Sanità esistono decine di associazioni, cooperative, officine, centri educativi. Ho cercato di seguire il lavoro degli educatori e degli adolescenti che qui suonano, lavorano, recitano. Ad accomunare i ventenni che educano e i quindicenni che imparano è una passione incrollabile» dice Rosini, il conduttore di "Unomattina in famiglia" che ha deciso di mostrare solo i lati positivi di un territorio a rischio. C'è la cooperativa "La Paranza" gestita dai giovani del quartiere per rendere accessibili ai turisti le catacombe, l'orchestra "Sani-

tansamble" che avvicina i bambini alla musica, il "Nuovo teatro Sanità", il centro "Sane stelle" dove si organizzano laboratori di espressione artistica e creativa destinati a chi non ha voglia di andare a scuola.

VISTA SANITÀ

Rosini ha raccolto anche le voci di chi, dopo il carcere, ha potuto cambiare vita grazie all'opportunità offerta dalla cooperativa "L'officina dei talenti". Di chi vive in un monolocale con quattro fratelli e i genitori, e ha ceduto lo spazio del suo lettino agli strumenti musicali. «Alla Sanità vengono elaborati e sperimentati modelli educativi all'avanguardia». Chi decide, anche a sette anni, di suonare il violino, dopo le prime lezioni già viene messo in un'orchestra. Imparerà provando concretamente cosa vuol dire suonare, scontrandosi con la necessità di una disciplina rigida, ma che da subito può dare soddisfazioni.

LA RINASCITA

Nel film si assiste anche alle prove di uno spettacolo teatrale, diretto da uno dei giovani del quartiere, Giuseppe D'Am-

brozio. Dice Mario Gelardi, del Nuovo teatro Sanità: «per trent'anni questo rione è stato quasi come un bunker, una periferia al centro della città, oggi sta cercando di usare la bellezza come leva di salvezza». Dice Rosini: «con il teatro i ragazzi lavorano sull'espressività, sui meccanismi del corpo, sulla coscienza della voce e sul controllo del linguaggio. Il bambino si esercita a controllare strumenti che poi gli serviranno per il resto della sua vita». Per padre Antonio Loffredo, che tiene le fila di tutte le iniziative, «qui l'umanesimo deve diventare umanità». «L'ironia dà forza» dice una ragazza che fa da guida ai turisti. Ciro Poppella, dopo gli spari contro la vetrina della sua pasticceria, ha creato il babà a forma di proiettile, lo mostra e non ha dubbi: «non ho più paura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CORSI DI TEATRO
E DI MUSICA
«COSÌ I RAGAZZI
NON VENGONO
LASCIATI DA SOLI
SENZA SPERANZE»**

**IL DOCUFILM
VA IN ONDA
STASERA SU RAI2
«ECCO L'IMMAGINE
POSITIVA
DELLA SANITÀ»**



IL DOCUFILM Il rione Sanità in onda stasera su Rai2

«Lungomare, si destinino i fondi per la mobilità in tutta la città»

■ a pagina 12

LA DENUNCIA Lettera delle associazioni civiche al premier Conte e al ministro Bonisoli: «I 13 milioni vengano utilizzati per i servizi»

«Fondi Ue per la mobilità, basta con il Lungomare»

«Il Comune di Napoli approva un progetto di riqualificazione di via Partenope, ma la priorità sono nuovi bus o treni per la metropolitana»

NAPOLI. «Usiamo 13 milioni di fondi europei per la mobilità a Napoli, non per un inutile restyling». È quanto denuncia l'Assise della città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia in una lettera indirizzata al Presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte, e al ministro per i Beni e le Attività Culturali, Alberto Bonisoli. «Il Comune di Napoli ha approvato un progetto di "riqualificazione" di via Partenope - si legge nella nota - un tratto del monumentale lungomare che va da Mergellina al Molosiglio. In una città dove i servizi pubblici sono ormai quasi inesistenti, dove i lavori iniziati non vedono mai fine, come in via Marina, è incredibile che la Giunta decida di usare circa 13 milioni di euro di soldi pubblici, destinati alla mobilità, allo stravolgimento di un tratto significativo della linea di costa». Nella lettera si fa appello «al Governo perché impedisca, in osservanza del vincolo paesistico del 27/5/58, una scelta in palese contrasto con l'interesse pubblico e con l'immagine storica della città». Tra i firmatari anche il Comitato Centro Storico Unesco di Napoli, Italia Nostra-sezione

«Antonio Iannello» di Napoli, Fai Campania, Cittadinanza Attiva in Difesa di Napoli, Insieme per Napoli, Comitato Portosalvo, Napolipuntoacapo, Comitato Civico Posillipo, Progetto Napoli, Volontari per l'Italia, Centro di Iniziativa Meridionale, Città di Camelot, Marta Herling, Biagio De Giovanni, Paolo Macry, Raffaele Aragona, Francesco Bruno, Ernesto Mazzetti, Pietro Soldi, Giuseppe Comella. Tutti i soggetti sono d'accordo: «I fondi Pon Metro che verrebbero impiegati andrebbero utilizzati, con priorità assoluta, per l'acquisto di nuovi autobus o di treni per la metropolitana. Gli stessi fondi andrebbero utilizzati per riaprire, ad esempio, la Crypta Neapolitana, antica galleria che, collegando Mergellina con Fuorigrotta, è l'unica via percorribile, senza dover respirare smog, da pedoni e ciclisti». Così, secondo i firmatari della lettera, «il Comune disattende anche la norma del Piano regolatore per la quale "ogni intervento relativo alla linea costiera è assoggettato all'approvazione di uno strumento urbanisti-

co esecutivo"». C'è poi la questione del «restringimento della carreggiata di via Partenope dagli attuali 17 a soli 6 metri, previsto dal progetto, senza tener conto del fatto che la strada si trova tra due zone a rischio vulcanico-vesuviana e flegrea essenziale via di fuga in caso di emergenza». Inoltre il progetto costituisce «un intervento su scala urbanistico-ambientale che stravolge uno degli aspetti identitari di Napoli, l'immagine urbana e paesistica per cui è celebre nel mondo. Se si attuasse tale sciagurato progetto, il fronte litoraneo della città perderebbe il suo valore di percorso continuo, così come si coglie nella straordinaria passeggiata da Mergellina al Porto storico».

MARLE